

Welfare

I 20 ANNI DEL SISTEMA CONTRIBUTIVO

Mini-prestazioni

L'importo medio del trattamento di vecchiaia raggiunge al massimo i 274 euro

Utilizzo degli investimenti

Si diffonde la scelta di destinare proventi patrimoniali alla rivalutazione del montante

Nuove Casse, pensioni da rafforzare

Più contributi, uso dei rendimenti e assistenza sono le tre strade per far crescere gli importi

Bianca Lucia Mazzei

Valentina Melis

Federica Micardi

Valeria Uva

Aumento dei contributi, più risorse per l'assistenza e rivalutazione dei versamenti in base ai rendimenti del patrimonio. Sono le tre mosse su cui puntano le Casse di previdenza privata - nate nel 1996 con il sistema di calcolo contributivo puro - per far lievitare le mini-pensioni erogate oggi.

Dopo 20 anni di versamenti, il trattamento medio di vecchiaia è ben al di sotto della pensione minima prevista con il sistema retributivo (con il contributivo non c'è alcuna alcuna integrazione al minimo): si va dai 68 euro mensili per gli agrotecnici a un "massimo" di 274 euro dei periti industriali.

La platea e gli assegni

Sono 205.621 i professionisti iscritti alle nuove Casse. I pensionati sono appena 12mila. I più numerosi sono gli infermieri (62mila), seguiti dagli psicologi (51mila). Gli iscritti sono sempre liberi professionisti e non lavoratori subordinati.

Finora queste Casse hanno raccolto un patrimonio, soprattutto mobiliare, di 1,7 miliardi (quasi 8mila euro per iscritto).

Le pensioni sono basse per tre motivi: la breve durata del periodo contributivo (già dopo cinque anni si può riscuotere l'assegno, avendo i requisiti d'età), i ridotti volumi d'affari degli iscritti e la frequente presenza di altri redditi previdenziali.

A meno di interventi correttivi, gli assegni non cresceranno molto, anche se proiettati su una vita lavorativa (e contributiva) più lunga. Per i biologi, le proiezioni a fine carriera non sono confortanti: l'Epab calcola che anche con un reddito di 13mila euro e 41 anni di versamenti il tasso di sostituzione (cioè il rapporto tra la pensione e l'ultimo reddito), senza ulteriori interventi sarà del 34 per cento.

Anche per gli psicologi lo scenario è cupo: per un iscritto con con 35 anni di attività e un reddito "a parabola" (6.500 euro all'inizio, 19.500 euro alla fine e lievemente più alto tra 45 e 60 anni), contribuzione minima (10% del reddito) e rivalutazione dei montanti legata al Pil, il tasso di sostituzione sarebbe del 18-22 per cento. Per far salire questa percentuale al 46-54% servirebbe la contribuzione massima (20%) e una rivalutazione dei montanti del 3% annuo.

I rimedi

Praticamente in tutte le Casse cresce la spesa per l'assistenza: oltre alle pensioni, gli enti erogano prestazioni a sostegno dell'attività professionale (ad esempio per i giovani) o degli anziani non autosufficienti. «Per i giovani, la cassa dei biologi si fa carico di 250 borse di studio per un progetto di salute alimentare nelle scuole e di numerosi tirocini in istituti specializzati», spiega Tiziana Spallone, neo-presidente dell'Epab, che dal 2014 al 2015 ha raddoppiato la spesa per

welfare fino a 1,5 milioni l'anno.

L'Enpap (psicologi) versa assegni ai pensionati non autosufficienti, che possono arrivare a 12mila euro lordi l'anno, ma anche contributi per situazioni emergenziali. Particolare attenzione ai giovani e alle donne: «Il 70% degli iscritti ha meno di 45 anni - dice il presidente Felice Damiano Torricelli - e l'82% sono donne. Per questo stiamo puntando sulla formazione e su aiuti che permettano di ampliare il mercato e riformulare la loro carriera».

Un'altra carta giocata dalle Casse, oltre all'aumento del contributo soggettivo, è l'uso di una parte del contributo integrativo (addebitato al committente nelle parcelle) per ampliare i montanti (la "dote" su cui si calcola la pensione degli iscritti). È la strada percorsa dai biologi e dai periti industriali dell'Eppi nel 2012 e 2013. «Se il 50% del contributo integrativo fosse destinato a regime all'aumento dei montanti contributivi degli iscritti - spiega il dg dell'Eppi Francesco Gnisci - sui 50 anni il tasso di sostituzione arriverebbe al 48%». Anche gli infermieri hanno deciso di destinare ai montanti il 50% del contributo integrativo.

Un'altra soluzione che si sta facendo largo (a fatica) è la possibilità di rivalutare i montanti contributivi non più solo con la media quinquennale del Pil (ora ferma allo 0,5051%) ma di usare, in parte, anche il «gruzzoletto» che deriva dai rendimenti patrimoniali, in particolare per le Casse più virtuose. A fare da apripista sono stati gli agrotecnici dell'Enpaia, che hanno dovuto ricorrere fino al Consiglio di Stato per superare le riserve della Giustizia (si veda il Sole 24 Ore del 7 maggio).

L'Enpap ha avuto l'ok ministeriale all'uso dei rendimenti effettivi degli investimenti ad aprile: per il 2015 la rivalutazione dei montanti è stata così del 2,97% contro lo 0,50% Istat. Il rendimento degli investimenti finanziari (al netto della riserva e delle tasse) si è tradotto perciò in un aumento dei risparmi contributivi: per un montante di 100mila euro la rivalutazione stabilita dal Pil avrebbe determinato un aumento di soli 505,80 euro, contro i 2.970,80 euro di quella basata sui rendimenti. Anche l'Enpapi (infermieri) ha deciso di far così: il via libera ministeriale è atteso in questi giorni e il nuovo meccanismo scatterà dal 2016. «Bisognerà vedere quali saranno i rendimenti netti - dice il presidente Mario Schiavon - comunque abbiamo un accantonamento di 30 milioni che finora non abbiamo potuto utilizzare a questo scopo».

Il peso del fisco

I rendimenti delle Casse hanno subito comunque un pesante aumento della tassazione, passata nel 2015 al 26%. «Un'evidente iniquità - secondo il presidente dell'Epap Stefano Poeta - se si considera che i rendimenti sugli investimenti operati dai fondi pensione sono passati dall'11 al 20%».

La fotografia delle Casse nate con il sistema contributivo

Il bilancio di iscritti, pensionati, pensioni medie e gestione previdenziale negli ultimi cinque anni per le Casse istituite con il Dlgs 103/1996

Rapporto attivi/pensionati

Attivi

Pensionati

Pensione media di vecchiaia mensile - In €

Dati sulla gestione previdenziale - In milioni €

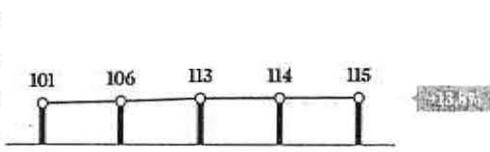
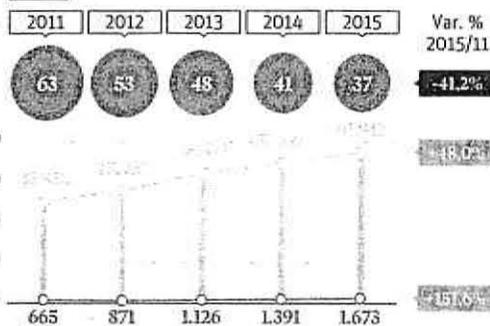
Entrate contributive

Spesa per pensioni

Spesa per prestazioni assistenziali

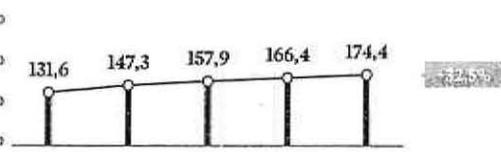
Rapporto entrate/spese

Infermieri
ENPAPI



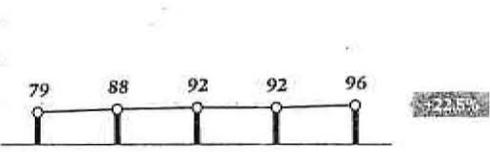
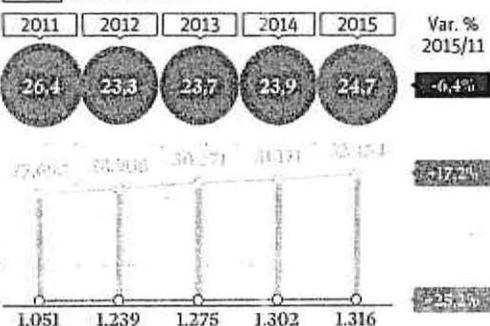
2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/11
0,95	1,32	1,70	2,07	2,51	+163,7%
3,14	3,27	4,10	5,48	5,28	+68,1%
-12	15	12	11	11	-9,7%

Psicologi
ENPAP



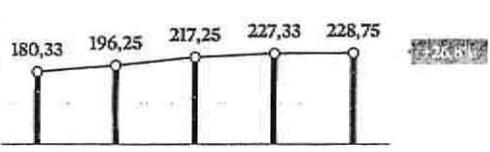
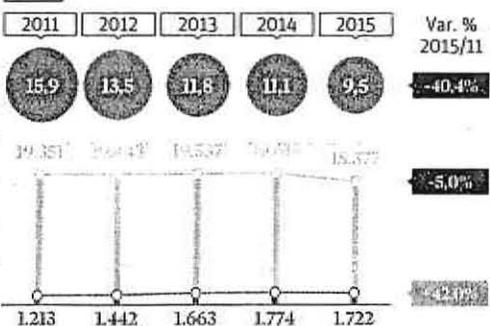
2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/11
2,67	3,55	4,19	4,97	6,13	+129,5%
11,14	12,08	12,91	14,60	14,56	+30,7%
6,5	6,1	5,9	6,4	5,6	-14,0%

Giornalisti free lance
INPGI GESTIONE SEPARATA



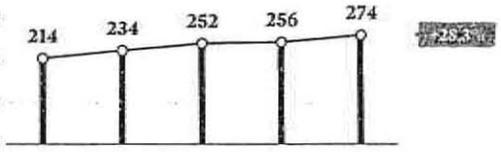
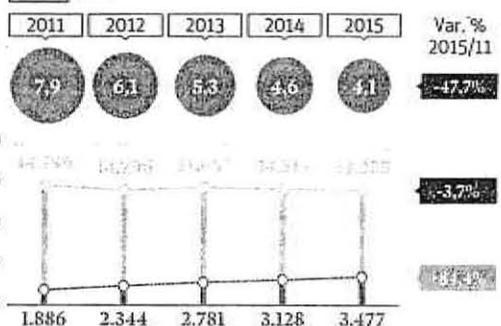
2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/11
0,89	1,21	1,31	1,43	1,49	+67,1%
1,33	1,22	1,58	1,45	1,41	+6,7%
23,7	20,9	15,0	9,7	9,2	-61,2%

Agronomi e forestali, Attuari, Chimici, Geologi
EPAP



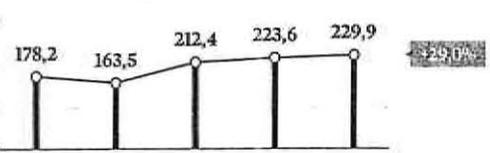
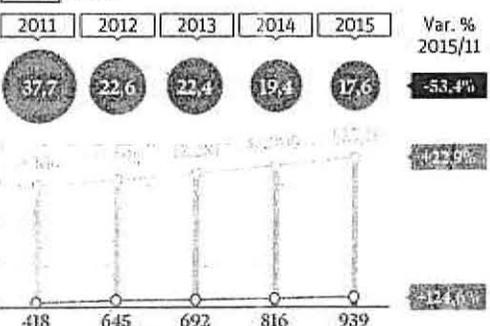
2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/11
2,33	2,99	3,84	4,54	5,19	+123,2%
0,88	1,83	2,07	2,07	2,12	+14,5%
24,1	20	15,4	13,4	11,1	-54,2%

Periti industriali
EPPi



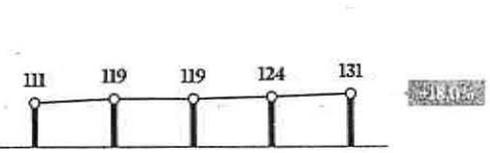
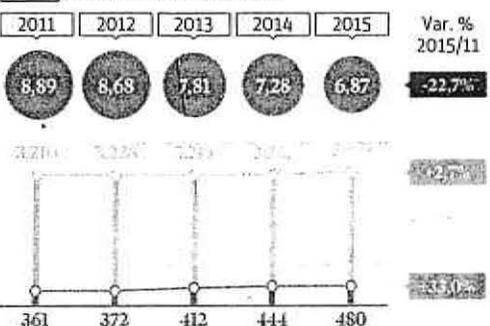
2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/11
4,40	5,72	7,76	8,73	10,82	+146,1%
1,57	1,50	1,54	1,68	2,64	+68,3%
10,3	9,3	7,5	6,7	6,0	-41,5%

Biologi
ENPAB



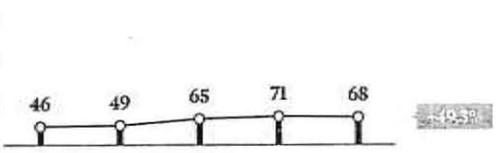
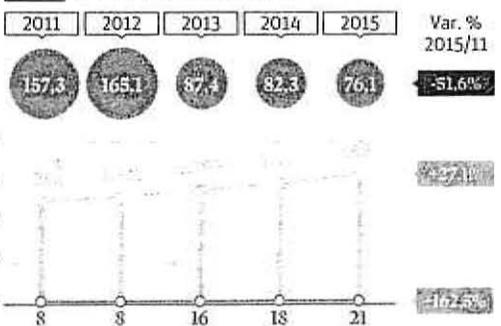
2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/11
0,89	1,27	1,76	2,19	2,59	+189,8%
0,56	0,59	0,68	0,80	1,39	+146,9%
20,3	16,2	13,5	12,4	10,5	-48,1%

Periti agrari
GESTIONE SEPARATA ENPAIA



2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/11
0,46	0,51	0,56	0,64	0,75	+62,5%
0,04	0,01	0,07	0,03	0,02	-55,6%
14,10	15,73	12,81	12,56	11,94	-15,3%

Agrotecnici
GESTIONE SEPARATA ENPAIA



2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/11
0,004	0,005	0,01	0,02	0,02	+591,9%
0,02	0,04	0,04	0,05	0,05	+13,9%
63,5	41,3	34,6	33,7	37,6	-40,8%

Il bilancio. Importo medio di 428 euro mensili ma quattro assegni su cinque erogati sono supplementari rispetto ad altre forme di previdenza percepite dagli oltre 1,5 milioni di iscritti

All'Inps la «stampella» della gestione separata

Matteo Prioschi

Poco meno di 160 euro lordi mensili, questo l'importo medio delle pensioni pagate dalla gestione separata Inps nel 2014. Ma questo dato, preso da solo, è poco significativo.

Nella gestione separata convivono, infatti, collaboratori e liberi professionisti, lavoratori che svolgono una sola attività e quindi versano qui tutti i contributi previdenziali e altri che hanno più posizioni contributive, di cui quella alla gestione separata può non essere la principale.

In base ai dati più aggiornati, che però risalgono al 2014, la gestione separata conta 1,2 milioni di collaboratori, una maxi-categoria in cui rientrano, tra gli altri, amministratori e sindaci di società, collaboratori a progetto

o presso la pubblica amministrazione od occasionali, venditori porta a porta, medici in formazione specialistica, dottori. Di tutti questi, 740.963 appartenenti alle varie sottocategorie, sono iscritti in via "esclusiva" cioè non versano contributi anche ad altre gestioni, fondi, casse.

I professionisti, invece, sono 303.557, di cui quelli in via esclusiva, i professionisti senz'albo e quindi non tenuti a iscriversi a una Cassa professionale, sono 220.477, in crescita di circa 40 mila unità in quattro anni.

La gestione separata liquida solo pensioni basate sul metodo contributivo, per cui l'importo dell'assegno è collegato ai contributi versati e all'età di pensionamento, ma i 159,83 euro medi mensili (diventati 165 nel 2016)

sono a loro volta il risultato di due realtà molto diverse: l'82% delle pensioni in essere (che complessivamente sono poco più di 320 mila) sono supplementari e hanno un importo medio di 100,76 euro, mentre quelle non supplementari hanno un valore medio di 427,95 euro.

La pensione supplementare può essere richiesta quando non si è maturato il diritto alla pensione "principale", ma si ha comunque il requisito anagrafico per la vecchiaia (66 anni e 7 mesi quest'anno) e un assegno previdenziale a carico di un'altra gestione.

I dati, quindi, dicono che in quattro casi su cinque la gestione separata è un qualcosa che si aggiunge a un'altra posizione previdenziale. Quando, invece, è l'unica o la principale, l'impor-

to medio erogato è considerevolmente più alto, seppur inadeguato a garantire una vita senza preoccupazioni economiche.

Per quanto riguarda le prestazioni, inoltre, vanno tenuti in considerazione due elementi. Il primo è l'aliquota contributiva, che quest'anno è del 24% per chi ha anche un'altra posizione contributiva e del 27,72% per i professionisti "esclusivi" (31,72% per i collaboratori). Con la riforma Fornero del 2012 (legge 92) è stato previsto un incremento fino al 33%, lo stesso valore dei lavoratori dipendenti, ma con provvedimenti successivi l'aumento è stato finora limitato. Comunque i professionisti iscritti alla gestione separata sono soggetti a un'aliquota che è nettamente più alta di quelle previ-

diendo un aumento del 33% per i dipendenti, ma con provvedimenti successivi l'aumento è stato finora limitato. Comunque i professionisti iscritti alla gestione separata sono soggetti a un'aliquota che è nettamente più alta di quelle previ-

I NUMERI

160 euro

Importo medio

Il valore medio mensile delle pensioni erogate dalla gestione separata dell'Inps nel 2014 era di 159,83 euro, diventati 165 quest'anno

428 euro

Pensione di vecchiaia

Il valore medio "nasconde" differenze sensibili degli importi in base alla tipologia di assegno. L'importo medio delle pensioni di vecchiaia è di 427,95 euro, mentre le pensioni supplementari valgono 100 euro. Queste ultime sono l'82% del totale

27,72%

Aliquota

I lavoratori che sono iscritti solo alla gestione separata hanno un'aliquota contributiva che attualmente è del 27,72%, mentre inizialmente era del 10% e in prospettiva dovrebbe salire al 33,72%

1,5 milioni

Iscritti

La gestione separata conta circa 1,5 milioni di iscritti, ma molti non sono attivi, di cui circa l'80% è costituito da collaboratori. I contribuenti che non versano anche in altre gestioni sono 960 mila

ste per le Casse privatizzate.

L'altro elemento, invece, è il minimale contributivo, per cui se nell'anno non si raggiunge un determinato reddito i contributi utili vengono riproporzionati su base mensile. Ciò significa che, per esempio, una persona a fronte di un anno di lavoro può vedersi riconosciuti solo dieci o sei mesi di contributi. Quindi per arrivare al requisito minimo contributivo richiesto per la pensione di vecchiaia (20 anni) dovrà nella sostanza lavorare per un periodo più lungo.

Questo meccanismo garantisce conti in attivo per la gestione separata: il risultato economico annuale è positivo (7-8 miliardi di euro ogni anno), mentre il patrimonio ammonta a oltre 96 miliardi. Il rapporto tra contribuenti e pensionati è ancora superiore a 300, seppure in calo rispetto al passato, perché le pensioni aumentano e gli iscritti diminuiscono.

Maria Carla
De Cesari

Le scelte dei singoli e la tutela pubblica

I numeri delle Casse private nate nel 1996 e governate dal sistema contributivo dovrebbero essere oggetto di lezione nei confronti di chi si appresta a entrare nel mondo del lavoro. Queste realtà costituiscono, infatti, una tessera per capire una fetta importante dei diritti, delle tutele e delle responsabilità, prima di tutto verso se stessi, dei lavoratori.

Nelle Casse del decreto legislativo 103/1996 redditi imponibili ridotti e aliquota contributiva base - fino a pochi anni fa - al 10 per cento danno come risultato pensioni medie mensili che in alcuni casi sono sotto i 200 euro. A queste variabili, reddito e aliquota, si aggiunge un altro fattore critico, e cioè lo scarso numero di anni di contribuzione, che nel migliore dei casi sfiora i 20 anni, il minimo richiesto nel sistema pubblico dell'Ago per la pensione di vecchiaia. Proprio tenendo conto di questi elementi, la panoramica di queste Casse è un paradigma delle conseguenze delle scelte che riguardano la previdenza.

La pensione, per i professionisti e per i lavoratori del sistema pubblico, è proporzionale ai contributi versati. Il sistema contributivo valorizza i versamenti e determina la pensione in misura inversamente proporzionale all'età di pensionamento. Chi pensa che il pubblico possa continuare a distribuire a pioggia bonus pensionistici deve fare i conti con le compatibilità finanziarie e un debito pubblico che, malgrado tutte le promesse, continua ad aumentare.

Inoltre la pensione, anche nel sistema contributivo, persino laddove si adotta la capitalizzazione collettiva e non la ripartizione (i contributi che verso sono accreditati sul mio conto teorico) è sempre frutto di un mix tra ricchezza personale e ricchezza generale. La base contributiva è data dal nostro reddito e da un livello di contribuzione adeguato. Tuttavia, il risparmio previdenziale deve essere sostenuto da un buon tasso di rivalutazione, che è agganciato al Pil, il plusvalore prodotto a livello nazionale. Insomma, la crescita collettiva è un interesse individuale: il benessere di tutti riverbera sulla dote contributiva individuale e la migliora.

La previdenza, anche quella privata, si continua a scontrare però con un pregiudizio, cioè è concepita quasi come una tassa e non come un risparmio per il proprio futuro.

I numeri riportati in questa pagina sulle Casse di previdenza del decreto 103, nate per dare una copertura previdenziale a professionisti fino ad allora sprovvisti di tutela, vanno letti senza questa distorsione, maturando la responsabilità che la previdenza è, prima di tutto, affare nostro, un risparmio da mettere insieme con fatica anno dopo anno. A questa responsabilità deve corrispondere quella del pubblico di non intaccare questa risorsa e quella degli enti di costruire governance severe, senza lasciare spazi ad avventurismi.